

FINO ALLE COLONNE D'ERCOLE E RITORNO?

Sì,
la nave ancora va,
i marinai, cosa facciano, non si sa
e io cito registi e cantautori
per non perdere di vista
che il viaggio
siamo noi.

Il largo, la deriva, il non-ritorno
ce li abbiamo nel sangue iodato
e le sirene,
canto o annuncio di partenze,
l'hanno vinta sul brusio del mondo
che c'inquina il vivere e le orecchie.

Le radici qualcuno ce le ha messe in testa,
ma sui fondali dell'anima
– ventimila leghe sotto il cuore –
germogliamo come cani sciolti
e coi gabbiani,
reduci dalla fine dell'orizzonte,
complottiamo odissee
per apprendisti ulisse.

Passeggeri di estasi allucinate,
neofiti su cammini iniziatici,
viandanti nati col passaporto già scaduto,
abbiamo tutti una penelope nel soggiorno
stanca di tessere le tele dei ricordi
e di rammendare le vele dei tempi andati.

Quando la marea, zitta zitta, sale,
per riportare tutto a galla,
restiamo attraccati a pontili freschi di sogno
in attesa d'imbarcare, spettinati dal vento.

I pescatori,
che si accendono all'alba
sui moli presi a schiaffi dalle onde,
già conoscono la morale di ogni lancio di lenza:

"u n's ciàpa gnìt, u n's ciàpa gnìt!"

Eppure restano,
con un thermos di caffè corretto,
una piada con la mortadella
e la mano destra nei pantaloni...
... su e giù,
al ritmo
del ritornello dei flutti.

Gabriella Montanari
gennaio 2013